COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

(n. 14)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

PAG.

Audizione del sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Franco Barberi:

Scalia Massimo, *Presidente* 364, 366, 367, 370, 371, 374, 375, 376, 377, 378, 381, 382, 383, 384, 385

Barberi Franco, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile* 365, 366, 367, 370, 371, 372, 374, 377, 378, 380, 381, 382, 383, 384, 385

Basile Domenico 375, 376, 381, 384

La Volpe Alberto 371, 372

Scotto di Luzio Giuseppe .. 373, 381, 383, 385

Sospiri Nino 374, 375, 378, 380, 383

Sui lavori della Commissione:

Scalia Massimo, *Presidente* 385, 386

Basile Domenico 386

Sospiri Nino 386

Sulla pubblicità dei lavori:

Scalia Massimo, *Presidente* 364

La seduta comincia alle 17,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Franco Barberi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Franco Barberi, con il quale ci scusiamo per il ritardo, dovuto al protrarsi delle votazioni per l'elezione dei giudici costituzionali.

Il sottosegretario è al corrente dei compiti e della natura di questa Commissione, che poche settimane fa ha approvato la sua prima relazione trimestrale. Pertanto, senza perdere ulteriore tempo nell'illustrare le attività della Commissione, sottopongo al sottosegretario alcuni quesiti, richieste di informazioni e punti di vista.

Nell'attività della Commissione ci siamo trovati di fronte a situazioni nelle quali esiste una coincidenza tra aree a rischio di crisi ambientale e aree ad elevato rischio di incidente industriale (così come furono definite, innovando anche la terminologia, da un rapporto del Ministero dell'ambiente dell'agosto 1992, che aveva esaminato le prime 430 autocertificazioni presentate dalle industrie a rischio di incidente rilevante). Ci siamo anche trovati di fronte al problema della gestione delle scorie della produzione industriale, ammassate in modo spesso illegittimo e talvolta anche criminale. Nei sopralluoghi effettuati, abbiamo constatato con i nostri occhi situazioni di rischio per l'ambiente e per la salute dei cittadini, dovute ad una pregressa gestione – in taluni casi, illegittima ed in altri, criminale – di determinati prodotti di natura industriale.

Quindi, uno degli aspetti che ci ha colpito è la connessione tra aree a rischio di crisi ambientale e aree ad elevato rischio di incidente rilevante.

Un'altra questione interessante e che può essere oggetto di una cooperazione fra i diversi livelli organizzativi dello Stato riguarda il tentativo di avere una descrizione del territorio in ordine alla localizzazione di possibili siti a rischio. Per quel che riguarda l'attività di questa Commissione, sono tali i siti che si prestano ad uno smaltimento illegale e a rischio per la salute e per l'ambiente. Da questo punto di vista, può essere illuminante quello che si è cominciato a fare, su impulso delle rispettive procure, a Matera e a Reggio Calabria, cioè il ricorso all'Istituto geografico militare e all'Istituto minerario per avere una mappatura del territorio, al fine di individuare – sia con le nuove tecnologie satellitari, sia con i dati disponibili sulle perforazioni eseguite – un quadro dei possibili siti « candidati » ad ospitare in modo illegale rifiuti di ogni tipo, anche tossico-nocivi e radioattivi.

Anche rispondendo alle eventuali domande dei colleghi, potrà integrare le nostre informazioni, sottoponendo all'atten-

zione della Commissione le questioni che ritiene possano riguardare le nostre competenze.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. A titolo di premessa – poi entrerò nello specifico – vorrei illustrare le questioni che, in materia di rifiuti di vario tipo, il dipartimento della protezione civile ha affrontato nel corso degli anni ed in particolare le attività che abbiamo cercato di avviare negli ultimi mesi, da quando ho assunto questa responsabilità.

I settori di intervento del dipartimento in relazione al problema della gestione dei rifiuti sono stati tre. Una prima categoria è costituita dalle ordinanze di protezione civile, emanate per risolvere tutta una serie di problemi contingenti che si sono verificati attraverso gli anni. Questa attività è cominciata nel 1986 e si è prolungata fino ad oggi. Durante tale periodo sono state emanate 32 ordinanze di protezione civile, che hanno riguardato quasi totalmente, ma non soltanto, il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La maggior parte di tali ordinanze è stata emessa per ragioni di urgenza e per affrontare i problemi che via via sono esplosi nel nostro paese. Tali ordinanze hanno disposto, di volta in volta, apposite deroghe alle norme nazionali sulla contabilità dello Stato per l'affidamento di lavori o ad altre leggi di contenuto generale, sempre rispettando i principi dell'ordinamento vigente. Per ognuna di esse sono stati indicati i tempi necessari per il superamento dell'emergenza. La maggior parte delle ordinanze è scaturita da provvedimenti legislativi emanati nel periodo 1982-1992; in proposito, consegnerò agli uffici della Commissione una relazione scritta.

Vorrei precisare che trenta di tali provvedimenti sono scaturiti direttamente da iniziative del dipartimento della protezione civile, come prevede la normativa attuale; due di queste ordinanze, che risalgono al 1994, e si riferiscono in particolare all'emergenza rifiuti in Campania e Puglia, sono state invece predisposte su iniziativa del Ministero dell'ambiente, che è stato sempre interessato all'adozione di tali provvedimenti.

Queste ordinanze hanno riguardato un gran numero di regioni: Marche, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Abruzzo, Toscana, Puglia, Sicilia, Liguria e Campania. Molte (a parte le ultime, che hanno un contenuto di maggiore razionalità) mi sembrano strumenti di discutibile valore, nel senso che sono state disposte proprio *in articulo mortis*, prevedendo interventi in situazioni che erano al limite dell'esplosività. Devo dire che percorrendo l'attività di questi dieci anni, non ho visto in essa nessun disegno strategico preciso per affrontare il problema in modo razionale. Mi sono sembrati per lo più provvedimenti-tampone, per rimuovere situazioni divenute in molti casi insostenibili, senza che a questo abbia corrisposto l'adozione di misure con cui risolvere in maniera organica il problema. Nella quasi totalità dei casi, queste ordinanze si sono succedute in maniera disordinata ed hanno affidato la gestione dei problemi agli enti locali – siano essi regioni, province o comuni – e in qualche caso a commissari *ad acta*, a prefetti e a società di servizio specificamente identificate.

Le ordinanze meno recenti sono anche molto imprecise e risalgono ad un periodo precedente l'approvazione della legge sulla protezione civile, varata nel 1992, che ha stabilito limiti e procedure per l'emanazione delle ordinanze di emergenza.

In quest'ultimo anno, in realtà, abbiamo molto limitato gli interventi con ordinanza, per cercare, nei limiti del possibile, di ricondurre nell'ambito dell'ordinario questo tipo di attività. In alcuni casi, che non riguardano tanto il problema dei rifiuti solidi urbani, siamo comunque dovuti intervenire, salvo il caso di Milano, nel quale lo stato di emergenza è stato prorogato ed è stata altresì emanata un'ordinanza che assegnava al presidente della regione Lombardia, e per alcune parti al sindaco di Milano, la soluzione di questioni delle quali la Commissione è certamente informata.

Nel 1995 sono state adottate due ordinanze con caratteristiche diverse, riguar-

danti problemi molto seri, del tipo di quelli citati prima dal presidente, vale a dire i residui di lavorazione industriale stoccati in modo totalmente irrazionale, senza alcuna attenzione alla salvaguardia dell'ambiente e della salute delle persone che vivono in quelle zone. Le due ordinanze hanno riguardato lo stoccaggio di sostanze tossico nocive nei comuni di Dresano e Lacchiarella, in provincia di Milano. In particolare, presso il comune di Dresano, dove esistevano condizioni veramente al limite della pericolosità, i lavori di risanamento e di bonifica sono attualmente in corso, essendosi completata la gara per l'affidamento dell'appalto. Per il comune di Lacchiarella è sorto il problema del reperimento dei fondi necessari per realizzare tale intervento, che poi è stato risolto con un accordo tra la regione ed il Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ha compiuto una missione presso il comune di Lacchiarella ed è a conoscenza del problema della mancanza dei fondi, la invito a fornirci ulteriori informazioni al riguardo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Si è svolta una riunione presso il dipartimento della protezione civile con la partecipazione di tutti gli amministratori, i rappresentanti del comitato dei cittadini, costituitosi spontaneamente a Lacchiarella, e quelli del Ministero dell'ambiente e della regione Lombardia. In quella sede abbiamo anche precisato che la regione non aveva dato carattere di particolare priorità all'intervento su Lacchiarella. A seguito della suddetta riunione è intervenuta un'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione Lombardia, in base alla quale quest'ultima ha rivisto le priorità del piano triennale per l'ambiente; quindi, sono stati individuati ed assegnati i fondi per la bonifica dell'impianto di Lacchiarella.

PRESIDENTE. Questa decisione risale a pochi giorni fa ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. La decisione è stata assunta nel mese di dicembre, circa un mese fa, ma non ricordo la data precisa.

Gli altri interventi hanno riguardato situazioni analoghe in tre comuni piemontesi, in provincia di Torino ed Alessandria (Ciriè, Piossasco e Tortona), la cui situazione credo sia stato oggetto di esame da parte della Commissione. In questo caso, contestualmente all'ordinanza, è stata individuata anche la copertura finanziaria che, almeno in questa fase, sembra adeguata (se poi così non sarà, si vedrà).

Le due ordinanze specifiche, varate nel 1995, hanno riguardato essenzialmente la risoluzione di tali problemi.

PRESIDENTE. Può mettere a disposizione della Commissione il testo delle ordinanze ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Poiché non ho con me la documentazione, provvederò a trasmetterla alla Commissione.

Nell'esaminare i problemi in questione, è emerso che in realtà non disponiamo di un censimento attendibile su quante situazioni di questo tipo esistano nel territorio nazionale. Dalle prime informazioni generiche raccolte anche in occasione di incontri con i rappresentanti regionali, ci risulta che ne esistono molte; come ho già detto, non disponiamo di un censimento preciso, del quale peraltro avremmo assolutamente bisogno non solo per conoscere la situazione di rischio reale, ma anche per stabilire una priorità degli interventi in funzione della oggettiva pericolosità dei diversi casi.

Abbiamo incaricato una sezione della commissione grandi rischi, che si occupa del rischio industriale, ed un analogo gruppo di ricerca del CNR, che opera in base ad una convenzione con la protezione civile, di avviare gli strumenti per procedere, d'intesa con le regioni, a tale censimento. Questa ricognizione richiederà un periodo di tempo, ma dobbiamo studiare la realtà del territorio nazionale per effet-

tuare un'indagine approfondita di tale situazione.

In questo modo, possiamo ottenere una fotografia sulla situazione dei rifiuti solidi urbani e della concentrazione di scorie o residui industriali tossico-nocivi.

Un'altra questione di cui nel passato si è occupato il dipartimento della protezione civile e che ritengo possa interessare la Commissione (ignoro se essa l'abbia già presa in considerazione, perché non ho avuto il tempo di completare la lettura della relazione trimestrale), riguarda la situazione di emergenza, che presenta aspetti incredibili, delle cosiddette navi dei veleni, espressione utilizzata dai *mass media* dell'epoca.

Ricordo che gli elementi essenziali, tenuto conto dei compiti di indagine della Commissione, consistono nel fatto che nella vicenda sono presenti rilevanti aspetti di illegalità che non sono stati ancora totalmente chiariti o ricostruiti. Comunque, è importante sottolineare che, globalmente, ha comportato per l'erario un danno di 184 miliardi, dunque molto consistente. La vicenda è molto complessa perché nata dall'asserita provenienza italiana di rifiuti industriali depositati in una discarica in una certa zona della Nigeria, fatto che indusse il Governo nigeriano a richiedere alle autorità italiane l'immediata rimozione e l'allontanamento dei materiali. Vi fu una lunga trattativa che ebbe momenti di grande drammaticità, perché le autorità nigeriane sequestrarono la nave italiana per ottenere quanto andavano chiedendo. L'episodio si è verificato nella primavera del 1988. A quel punto il Presidente del Consiglio invitò il ministro per la protezione civile *pro tempore* ad emanare un provvedimento; furono emesse varie ordinanze e venne successivamente posto in essere un intervento in base al quale, in tempi diversi, arrivarono in Italia tre navi dalla Nigeria ed una dal Libano. Si determinò quindi la terribile emergenza dello smaltimento dei depositi contenuti in quelle navi. Con diverse difficoltà, e con una successione di decreti ed ordinanze, vennero individuati i siti e le modalità per lo stoccaggio e lo smaltimento; la materia fu disciplinata anche con una legge *ad hoc* approvata nel 1989.

Praticamente, a conclusione dell'intera vicenda, possiamo dire che tutti i problemi sono stati risolti già dal 1990, ad eccezione di quelli relativi alla nave *Jolly Rosso*, proveniente dal Libano. Tale smaltimento, infatti, ha incontrato enormi difficoltà e soltanto verso dicembre, cioè circa un mese fa, il commissario *ad acta* (che è sempre stato il presidente, o un suo delegato, della regione Emilia Romagna) ha comunicato l'avvenuto smaltimento.

PRESIDENTE. La questione delle « navi dei veleni » presenta anche ulteriori più recenti risvolti che sono stati posti all'attenzione della Commissione, dei quali non si troverà un ampio resoconto nella relazione trimestrale perché alcuni elementi informativi sono stati sottoposti a segreto, in quanto oggetto di indagini molto delicate da parte della magistratura.

Il professor Barberi affermava che almeno la parte nota della vicenda ha avuto una soluzione definitiva; ora, in occasione del sopralluogo effettuato non molto tempo fa presso la Interchim di Ciriè, abbiamo rinvenuto circa 6 mila bidoni di materiali tossico-nocivi che erano stati « quotati » (come si dice in inglese) come provenienti proprio dalla *Zanobia* o da un'altra delle navi di cui egli sta parlando. La stima effettuata su due piedi dai nostri esperti valutava in circa 6 miliardi la spesa per lo smaltimento di quei bidoni di rifiuti tossico-nocivi: vorrei quindi sapere se anch'essi rientrino fra le partite che lei afferma essere state risolte o se si tratti di altro.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Al riguardo, mi riservo di fornire elementi precisi. La relazione in mio possesso, predisposta dagli uffici, si riferisce alle seguenti navi: *Karin B, Hai Xiong, Deep Sea Carrier, Jolly Rosso.* In questo momento non posso essere sicuro che i problemi relativi ad altre navi siano stati in parte risolti; mi riservo, comunque, di verificare. Intendo altresì verificare se l'intervento relativo a Ciriè,

che è stato oggetto di un'ordinanza, comprenda la soluzione di quel problema: io credo di sì. L'importo del finanziamento previsto dall'ordinanza è di 5.855 milioni, che penso sia probabilmente la somma necessaria per la bonifica del materiale. Comunque, da quanto il presidente ha appena detto, emerge chiaramente che la Commissione si è occupata della questione. Comunque, per ciò che riguarda il dipartimento, è una gestione del passato ormai chiusa; la ricordo unicamente perché mi sembra si tratti di uno degli episodi più gravi che si sono verificati in Italia (fra mille) negli ultimi anni.

L'ultimo punto che intendo affrontare – poi risponderò in maniera più specifica ai quesiti rivoltimi inizialmente dal presidente – concerne l'attività recente del dipartimento della protezione civile in materia di rifiuti radioattivi. Ho rilevato, dai verbali delle sedute, che la Commissione ha dedicato molta attenzione al problema, quindi non vi annoierò descrivendo la situazione, che mi pare puntualmente riassunta dalla relazione.

Mi limito ad informare la Commissione che, a partire dal mese di ottobre, ho convocato una conferenza di servizi per cominciare ad affrontare l'argomento. In tale sede è emersa una situazione – a voi ben nota – di ritardi veramente inaccettabili negli interventi di soluzione del problema concernente i residui nucleari, contenuti nei vari depositi o stoccaggi sia dell'ENEA sia dell'ENEL. Verso il problema si è manifestata, a mio avviso, una grave disattenzione, negli anni, da parte degli enti preposti alla gestione dei rifiuti. Noi ci siamo interessati a questo aspetto sia perché, ovviamente, tutti i rischi sono di competenza della protezione civile (una sezione della commissione grandi rischi si occupa specificatamente del rischio nucleare) sia perché ci erano pervenute, anche negli ultimi mesi, segnalazioni preoccupate da parte di prefetture delle zone in cui insistevano i depositi, con particolare riferimento all'ENEA.

C'erano altresì giunte segnalazioni su un problema che la Commissione ha affrontato: mi riferisco al presunto affondamento di navi con depositi radioattivi al largo delle coste italiane. Abbiamo allora predisposto interventi di controllo del tasso di radioattività della superficie, constatando che, per fortuna, non risultava nulla, senza controllare però se nei fondali vi fossero attività anomale. Tutto questo ci ha indotti comunque ad esaminare il problema. Ricordo unicamente che le questioni sono già state ben identificate dalla Commissione anche attraverso le audizioni di rappresentanti dell'ANPA e dell'ENEA.

A seguito della prima conferenza di servizi, seguita anche da una riunione della sezione rischio nucleare della commissione grandi rischi, il 21 novembre 1995 ho indirizzato una lettera al ministro dell'industria ed al ministro dell'ambiente nonché, per conoscenza, all'ENEA, all'ANPA ed all'ENEL, nella quale segnalavo che il problema della gestione dei rifiuti radioattivi era di enorme gravità e fortemente prioritario.

Segnalavo come, attraverso gli anni, questo problema fosse stato trascurato ed ignorato, secondo me anche colpevolmente, dagli enti preposti, i quali avrebbero dovuto trovare nei loro bilanci le risorse per affrontare il problema e sottolineavo che esisteva una situazione sotto certi aspetti vergognosa: credo che il nostro sia l'unico paese europeo che mantiene ancora rifiuti radioattivi liquidi, senza essersi preoccupato minimamente del loro condizionamento. Segnalavo anche il fatto che non era stato predisposto nulla per la soluzione del problema e quindi invitavo in particolare il Ministero dell'industria, vigilante sull'ENEA, ad obbligare l'ENEA stesso ad inserire nei propri programmi con altissima priorità la soluzione di questi problemi.

Ho visto nelle notizie di « agenzia » di oggi un comunicato stampa del presidente della Commissione, comunicato che noi, come protezione civile, possiamo sottoscrivere parola per parola: mi riferisco a quello nel quale la Commissione chiede che i 75 miliardi previsti dalla legge finanziaria in aumento alla dotazione dell'ENEA vengano prioritariamente destinati alla soluzione di questi problemi. Ciò è in

perfetta linea con le indicazioni fornite dalla protezione civile ai ministri dell'industria e dell'ambiente.

Insieme a questo problema affrontato dalla Commissione, abbiamo sottolineato l'assoluta esigenza che, mentre si procede finalmente al condizionamento dei rifiuti radioattivi oggi esistenti, si avvii rapidamente la ricerca del sito per la collocazione, almeno a medio-lungo termine, di questi materiali, sia di quelli presenti sul territorio nazionale sia di quelli che devono rientrare dall'Inghilterra dopo il processamento (mi riferisco al materiale che, come voi sapete, l'ENEL ha inviato in Inghilterra per il condizionamento). Credo che questo sia un problema prioritario e mi auguro che la posizione della protezione civile e le determinazioni molto ferme e chiare che la Commissione ha adottato in questo campo consentano di risolverlo.

Nell'ultima riunione dedicata a questi argomenti, l'ENEL ci ha riferito di aver assegnato ad un consorzio FIAT-Ansaldo uno studio di fattibilità per il reperimento di un sito e la sua qualificazione per la realizzazione dell'*interim storage* per il deposito a medio-lungo termine. Abbiamo fatto presente intanto che i tempi per la realizzazione dello studio ci sembrano molto espansi: si parla infatti di due anni per avere le prime risposte; inoltre abbiamo fatto presente che ci sembra assurdo che l'ENEL si muova in maniera autonoma e non in collegamento con l'ENEA: visto che sarà problematico reperire un sito per lo stoccaggio a medio-lungo termine, ci pare ci debba essere uno stretto collegamento fra ENEL ed ENEA in modo che il materiale appartenente a entrambi gli enti venga collocato in un unico sito. A questo hanno fatto seguito posizioni ufficiali che abbiamo assunto invitando l'ENEL e l'ENEA a procedere in questa direzione (so che la Commissione ha allo studio qualche provvedimento normativo per cercare di risolvere questo problema).

Leggendo i vostri documenti, mi pare di poter dire che vi è piena identità di vedute sulle misure da adottare. Confermo che la protezione civile è totalmente disponibile a portare avanti l'azione svolta in questi mesi per cercare di richiamare una maggiore attenzione da parte delle strutture del Governo competenti in questo settore al fine di dare la dovuta priorità a questo tipo di problemi.

Detto questo, desidero rispondere ai quesiti iniziali posti dal presidente. Ho già ricordato che abbiamo dato incarico al gruppo di ricerca sul rischio industriale del CNR di studiare le procedure per arrivare a predisporre un inventario dei siti sul territorio nazionale che contengono scorie tossiche, residui industriali, materiale tossico-nocivo. Appena avremo elementi in merito li porteremo a conoscenza della Commissione. Si tratta di un aspetto molto rilevante e credo che nessuno oggi in Italia possa dire quante di queste situazioni esistano, dove si collochino, che caratteristiche di pericolosità effettiva abbiano, quale grado di resistenza abbiano i *containers*. Devo dire che ogni volta che ne individuiamo uno, ci rendiamo conto che sono state date, a suo tempo, autorizzazioni a stoccaggi di sostanze estremamente pericolose senza alcuna verifica dell'impatto sul territorio circostante e della qualità e della resistenza dei contenitori. Nei casi in cui siamo intervenuti con l'ordinanza che ho ricordato prima, ci siamo trovati di fronte a contenitori che cominciavano a perdere e a « sversare » sull'ambiente circostante. Cercheremo di predisporre questo inventario in tempi ragionevolmente brevi.

Per quanto riguarda il rischio di incidente industriale, abbiamo inviato a tutte le prefetture una direttiva che, partendo dall'indagine del Ministero dell'ambiente che il presidente ha ricordato, consentisse di elaborare i piani di emergenza esterni (cioè, non interni allo stabilimento), impartendo anche direttive sulle informazioni che in tutti questi casi dovevano essere portate a conoscenza della popolazione, in modo che ognuno fosse consapevole dei problemi che potevano derivare da un incidente. Ovviamente il piano di emergenza doveva tener conto anche degli interventi che dovevano essere attuati.

Abbiamo ricevuto molti piani ed ora stiamo procedendo al loro esame per verificare se siano accettabili sotto il profilo tecnico e funzionale.

Ci stiamo preoccupando, in questo momento, di un aspetto che non era stato finora considerato, perché l'elenco delle situazioni a rischio negli impianti industriali è stato fatto soltanto esaminando le caratteristiche produttive dell'impianto stesso e quindi la possibilità che un determinato ciclo produttivo provocasse un incidente con aspetti pericolosi sia per i lavoratori dello stabilimento sia per l'ambiente e le persone esterne. Non è stata verificata invece la possibilità che l'incidente industriale avvenga per un fenomeno naturale, cioè non sono mai stati valutati, per esempio, il livello di resistenza ai terremoti di impianti industriali localizzati in aree sismiche o la vulnerabilità alle alluvioni. Sono pronte invece, per tutto il territorio nazionale le mappe di pericolosità, nelle quali sono individuate, con i vari livelli, le zone soggette ai rischi naturali; collocheremo all'interno di queste aree gli impianti industriali per verificare questo aspetto, cioè la possibilità che l'incidente industriale avvenga non per un difetto del ciclo produttivo ma per un evento esterno. Da questo punto di vista vi sono diverse aree in Italia particolarmente preoccupanti: una di queste è la Sicilia orientale, nella quale, fra Ragusa e Priolo, vi è una delle più grandi concentrazioni di industrie chimiche in una zona a massima pericolosità sismica.

PRESIDENTE. Quando si verificò il terremoto nella Sicilia orientale, in molti avvertimmo la necessità di avere a disposizione un'analisi che indicasse se in questa area, che è una delle diciotto ad alto rischio di incidente rilevante, gli impianti fossero stati colpiti in modo serio o se, invece, il terremoto non avesse sostanzialmente pregiudicato il funzionamento degli impianti. All'epoca l'indagine fu predisposta; vorrei sapere se risulti alla protezione civile che questa indagine consenta di nutrire preoccupazioni minori, se non altro rispetto ai possibili danni arrecati dal terremoto del 1990.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Mi sono occupato di questo problema anche a livello professionale, e non solo come sottosegretario, nella mia qualità di esperto di terremoti e di vulcani. Devo dire che incontrammo grosse difficoltà. Tra l'altro ricordo che la legge approvata dopo quel terremoto prevedeva che una parte dei fondi destinati alla regione siciliana potesse essere utilizzata anche per interventi di miglioramento della resistenza ai sismi non solo degli edifici pubblici e privati ma anche degli impianti industriali; di fatto, però, non è stato fatto niente in questi cinque anni.

Il dipartimento è intervenuto con due ordinanze, dopo aver passato in rassegna la situazione con tutti i sindaci ed i prefetti, perché quello rischiava di diventare un terremoto tipo quello del Belice, nel quale di fatto le risorse sono rimaste inutilizzate. Anche se non ha attinenza con l'argomento in discussione, a titolo informativo ricordo che quella legge stanziava 3.870 miliardi per interventi di varia natura, soprattutto riparazioni di danni e miglioramento sismico. Quando ce ne siamo occupati – io l'ho fatto non appena nominato sottosegretario – ci siamo accorti che risultavano impegnati e non ancora spesi 20 miliardi: quindi vi era una paralisi generalizzata di tutti gli interventi. Abbiamo lavorato molto per cercare di capire dove, come e perché vi fosse questa paralisi e, con una ordinanza, abbiamo cercato di rimettere il tutto in movimento; spero che ci siamo riusciti, andremo a verificare se è così.

Devo dire, francamente, che una delle difficoltà nella valutazione del rischio sismico degli impianti industriali della Sicilia orientale deriva dal fatto che molte di queste industrie risultano in condizioni economiche precarie. Continuano a funzionare anche per motivi di carattere sociale; ma non appena si pone il problema della verifica della loro resistenza sismica la prima risposta che viene data è « se non siamo sismicamente sicuri, chiudiamo immediatamente », il che comporterebbe un problema di carattere sociale per l'oc-

cupazione di quella zona. Ne deriva una situazione al limite del ricatto.

ALBERTO LA VOLPE. Si riferisce a Priolo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Sì, esattamente a Priolo. Devo dire che non capisco troppo questa situazione poiché esistono appositi fondi, quindi certi interventi non dovrebbero affatto gravare sulle singole industrie. La competenza primaria è della regione siciliana...

PRESIDENTE. Mi scuso per averla forse allontanata troppo dal tema oggetto della nostra discussione, ma lei ha aperto uno squarcio interessante, anche se negativo, sulla realtà del nostro paese.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Poiché aveva citato all'inizio i rischi in ambiente industriale, mi pareva giusto ricordare che non c'è solo il problema connesso al ciclo produttivo ma anche quello della collocazione dell'impianto in funzione del rischio esterno.

Dunque, queste sono le iniziative che, sostanzialmente, il dipartimento sta conducendo. Ricordo anche che, come dipartimento della protezione civile, abbiamo competenza soltanto quando possiamo accertare l'esistenza della situazione di effettiva pericolosità, soprattutto per le persone; mentre la competenza primaria per quanto riguarda gli aspetti di crisi ambientale è del Ministero dell'ambiente. Aggiungo, comunque, che in questi mesi abbiamo cercato di coordinarci, in modo da sincronizzare i nostri sforzi, per cui le iniziative di cui ho parlato passano anche attraverso una collaborazione con il Ministero dell'ambiente. Questo per dire che anche queste indagini, che pure sono assolutamente indispensabili, temo non saranno né facilissime né brevi, soprattutto se non si riuscirà a ricevere dalle regioni e dagli enti locali una effettiva collaborazione per un censimento delle caratteristiche del territorio che pure stiamo cercando di fare, con tutti i problemi relativi ai rischi.

PRESIDENTE. I 5 miliardi e 800 milioni di cui ha parlato a proposito di Cirié (il problema è riportato a pagina 21 della nostra relazione trimestrale) sono da noi considerati sufficienti ad avviare a soluzione il problema, ma non a risolverlo definitivamente. Dal momento che ha accennato ad una rivisitazione dell'ordinanza anche con riguardo all'impegno di spesa, sottolineo che il parere, meditato, della Commissione è, come ho detto, che tale cifra possa servire per solo ad iniziare lo smaltimento dei rifiuti ma non basti per una manovra più ampia di risanamento.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino porre delle domande scusandomi con il sottosegretario Barberi per l'esiguo numero di parlamentari presenti, dovuto al fatto che, data la situazione alquanto particolare in cui ci troviamo, sono molte le Commissioni che stanno tenendo seduta contemporaneamente.

ALBERTO LA VOLPE. Vorrei richiamare l'attenzione del professor Barberi su quanto stiamo facendo, nel senso che questa Commissione – come il presidente ha ricordato – deve tracciare un quadro analitico della situazione del ciclo dei rifiuti ed indicare al Parlamento le opportune, eventuali modifiche anche legislative che possano migliorarla.

Lei ha fatto riferimento alle competenze del Ministero dell'ambiente e del sottosegretario alla protezione civile e giustamente ha detto che avete deciso di muovervi insieme, di consultarvi per evitare azioni autonome e, quindi, disorganiche. Ritiene che sia opportuno mettere mano anche ad una ulteriore definizione delle competenze del Ministero dell'ambiente e della protezione civile? Si tratta di una materia dai confini molto incerti e labili, dal momento che i rifiuti tossici coinvolgono anche la protezione civile; dove deve intervenire, allora, il Ministero dell'ambiente e dove la protezione civile, non tanto nella fase successiva ad un eventuale disastro quanto in quella della previ-

sione e della sicurezza ? Credo che ci sia, in questo ambito, una definizione dei compiti non chiara.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Credo che sia stato toccato un nodo cruciale dell'attività della protezione civile, che riguarda non solo il problema dei rifiuti e degli impatti sull'ambiente ma anche l'azione di prevenzione in generale.

La premessa necessaria è la seguente: per moltissimi anni la protezione civile è stata interpretata, nel nostro paese, solo come organizzazione di soccorsi.

ALBERTO LA VOLPE. Come la Croce rossa !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Il concetto che la protezione civile consiste soprattutto nella valutazione e nella prevenzione dei rischi ha cominciato ad essere introdotto a livello normativo soltanto nel 1992 e stenta ancora a trovare spazio nel nostro paese. Ad esempio, i piani di emergenza che ai vari livelli, soprattutto delle prefetture, devono essere estesi, non si sono fino ad ora basati (in questi mesi abbiamo cercato di ribaltare questo concetto) sullo scenario dei fenomeni di varia natura che possono avvenire nel territorio, predisponendo quindi, in base alla quantificazione del danno atteso, uno strumento di emergenza. Fino ad ora ci si è limitati semplicemente all'elenco del materiale presente sul territorio della provincia e di quello occorrente per gli interventi di emergenza, quale ad esempio il numero delle ambulanze, la loro collocazione, il numero delle casse da morto, le strutture sanitarie, eccetera.

L'azione di prevenzione, in materia di rischio idraulico, è cominciata soltanto con la legge di difesa del suolo, con la costituzione delle autorità di bacino; ma anche in questo caso le uniche azioni condotte dal punto di vista della prevenzione, in qualche caso con un po' di lentezza, sono quelle gestite direttamente dalle autorità di bacino nazionali. La legge prevedeva che ogni regione costituisse le autorità di bacino, con competenza regionale o interregionale. Ma a distanza di sei-sette anni, ci rendiamo conto che molte regioni non hanno provveduto alla costituzione della autorità di bacino e quelle che lo hanno fatto le hanno previste soltanto come strumento formale, ma poi non le hanno utilizzate. I comuni non hanno tenuto in nessun conto la fotografia dei livelli di pericolosità del territorio nazionale per la stesura dei piani urbanistici e le regioni non hanno esercitato alcun controllo su tutto ciò. Il rischio nel nostro paese è aumentato perché si è costruito sui greti dei fiumi, si sono ristrette in maniera arbitraria le sezioni dei corsi di acqua, non si è esercitata alcuna manutenzione.

Nel campo sismico la situazione è ancora peggiore, perché non esiste nemmeno una legge, quale quella sulla difesa del suolo, per cui non è stata avviata, se non qualche iniziativa promossa dalla protezione civile, peraltro con risorse modestissime, la politica di prevenzione sul territorio nazionale. Una classificazione sismica degna di questo nome risale solo al 1981, per cui tutti gli edifici o la gran parte degli edifici costruiti in data anteriore presenti nelle zone sismiche italiane, che ricoprono una superficie rilevante del territorio nazionale, sono da considerarsi sismicamente insicuri.

In conclusione, osservo che il dipartimento della protezione civile, collocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha per definizione un compito essenzialmente di coordinamento. In questi mesi abbiamo cercato di rimuovere, nei limiti del possibile, questa situazione soprattutto diramando direttive a tutti gli organismi periferici della protezione civile. Il punto delicato in cui l'azione è ancora tutta da promuovere è proprio quello della prevenzione; lì, un'interfaccia tra la protezione civile, il Ministero dell'ambiente e per certi versi quello dei lavori pubblici – o meglio il neo costituito, se ci sarà, Ministero del territorio e dell'ambiente – è assolutamente indispensabile.

La protezione civile oggi in Italia è l'unica struttura che ha la conoscenza del li-

vello del rischio che grava sul territorio nazionale (peraltro essa rappresenta l'unico elemento fondamentale per stabilire la priorità dei piani di intervento), ma non ha nessuna competenza per gettare le basi per una prevenzione. Stiamo lavorando ad un disegno di legge-quadro (spero ci sia l'opportunità di presentarlo) che da una parte rimetta completamente ordine negli interventi a seguito delle emergenze e dall'altra stabilisca le linee di una politica di prevenzione che finora è mancata nel nostro paese.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Concordo con il sottosegretario Barberi quando parla di un dipartimento della protezione civile considerato come la Croce rossa, mentre dovrebbe avere anche capacità di programmazione, in un'ottica di prevenzione.

Trovandoci nella Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti vorrei brevemente soffermarmi su due fatti che mi hanno particolarmente colpito. Nella visita effettuata dalla Commissione in Lombardia abbiamo potuto toccare con mano due situazioni gravissime dal punto di vista della tenuta e della ricaduta negativa che sicuramente avranno se non si dovesse intervenire con celerità e con grande concretezza. Mi riferisco ai comuni di Dresano e di Lacchiarella. Poiché uno dei compiti della Commissione è quello di proporre agli organi di Governo tutta una serie di interventi, è necessario che il Governo prenda in seria considerazione la situazione esistente a Lacchiarella, dove sono stoccate 56 mila tonnellate di rifiuti tossico-nocivi (alcuni contenitori sono già perforati) per la bonifica dei quali si ipotizza una spesa di circa 40-50 miliardi. In caso contrario si correrebbe il rischio di spendere cifre ben più consistenti, per non parlare degli effetti negativi sulla salute delle popolazioni interessate.

Anche la zona flegrea ritengo meriti grande attenzione, non trattandosi di un problema di ordine localistico. La discarica di Pianura è stata finalmente chiusa il 4 gennaio. Il professor Luongo, qualche anno fa, non solo nella veste di vulcanologo ma anche in quella di senatore della Repubblica, ebbe a sollecitare il Governo dell'epoca sulla necessità di monitorare quel territorio. Come ben sa, essendo un esperto di vulcani, si tratta di una zona a cronico rischio sismico (tanto che è stata classificata con l'indice S-6, S-7, non ricordo esattamente) interessata dal bradisismo, che è connaturato con quel territorio.

Come è noto nella discarica di Pianura sono stati depositati rifiuti tossico-nocivi; infatti, nel corso di alcuni processi, che hanno interessato diversi amministratori pubblici ed anche la malavita organizzata, è stata accertata la presenza di 1.500 tonnellate di fanghi dell'ACNA di Cengio e di cospicue quantità di fanghi e ceneri provenienti dalla centrale termoelettrica di Brindisi nord.

Oltre a questo, vi è una seria preoccupazione circa l'esistenza di rifiuti radioattivi, considerata anche la mancanza di sorveglianza di cui da sempre soffre l'ambito portuale del golfo di Pozzuoli. I porti di Pozzuoli e di Baia, infatti, possono essere messi seriamente in discussione sul piano della sorveglianza. Come lei ben sa, il traffico dei rifiuti radioattivi purtroppo molto spesso si effettua via mare: c'è quindi la seria preoccupazione di trovarsi di fronte al deposito di questi rifiuti.

Le pongo allora in termini di assunzione di responsabilità questo problema, che porrò sicuramente anche al sottosegretario Gerelli, il quale insieme con lei è delegato a seguire tali questioni. Occorre considerare che nella regione Campania gli organismi di controllo e di vigilanza – in modo particolare quelli sanitari – sono oggi interessati solo in minima parte alla comprensione di cosa sia depositato nella discarica di Pianura.

Tenendo presente il sito, la natura della crosta terrestre in quella zona, i movimenti cui essa è sottoposta, nonché la possibilità di inquinamento delle falde acquifere, le domando quali iniziative la protezione civile intenda assumere per fornire *input* in direzione di una bonifica integrale e qualificata del sito stesso.

PRESIDENTE. Ricordo che, per quanto riguarda Lacchiarella, il professor Barberi ha già dato la sua disponibilità ad integrare le informazioni che ci ha fornito in prima battuta con i testi delle ordinanze.

NINO SOSPIRI. Vorrei anzitutto pregare il sottosegretario Barberi di fornire alla Commissione tutte le 32 ordinanze emanate nel tempo e non soltanto quelle cui si riferiva quando la richiesta è stata avanzata dal presidente Scalia. Vorrei poi formulare due domande, o meglio chiedere due chiarimenti.

Lei, professor Barberi, ha detto che l'emanazione negli ultimi anni di ordinanze della protezione civile è stata più limitata che nel passato. Le chiedo se ciò sia dovuto alla diminuzione delle situazioni di emergenza (cosa che sinceramente non credo) oppure al fatto che i diversi Governi che si sono succeduti hanno valutato in modo non omogeneo le emergenze che si verificavano.

La seconda domanda è la seguente. Lei ha giustamente parlato delle navi dei veleni. Prima di proseguire nel mio intervento, vorrei chiederle di ripetermi i nomi delle navi per le quali ha dichiarato che i problemi sono risolti. Si trattava della *Jolly Rosso*, della *Rigel*, della *Anni*, della *Euroriver* ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Erano la *Karin B*, la *Hai Xiong*, la *Deep Sea Carrier* e la ex *Jolly Rosso*.

NINO SOSPIRI. Le ho chiesto questa precisazione perché desidero collegare ciò che lei ha detto con quanto riferito in una precedente audizione da due magistrati di Reggio Calabria, Neri e Scuderi.

Che cosa intende dire quando afferma che per queste cinque o sei navi i problemi sarebbero stati risolti ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Si intende la messa in sicurezza dei materiali presenti sulle navi.

NINO SOSPIRI. Quali materiali erano presenti nelle navi, per esempio sulla *Jolly Rosso* ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Ho precisato prima che la *Jolly Rosso* è la nave per la quale la dichiarazione di risoluzione del problema è recentissima: comunque cercherò l'informazione che lei desidera e gliela fornirò.

NINO SOSPIRI. Si trattava comunque quanto meno di materiali tossico-nocivi ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Sì.

NINO SOSPIRI. Durante l'audizione alla quale mi sono ora richiamato, i magistrati di Reggio Calabria ci hanno fatto sapere che nel Mediterraneo vi sono – se non ricordo male – 39 carghi affondati. Apprendiamo dalla protezione civile notizie relative appunto a cinque o sei navi: la protezione civile ha mai sentito parlare delle altre ?

Per quanto riguarda i controlli effettuati in superficie, lei ha detto che non avete trovato nulla, assumendo un'espressione comprensibilissima, che lasciava intendere come ciò fosse ovvio: probabilmente, infatti, bisognava cercare nei fondali. Lei rappresenta in questo momento il Governo: sarebbe necessaria un'opera di coordinamento tra le magistratura, la protezione civile ed il CNR per effettuare tali controlli, quanto meno sui fondali.

In secondo luogo, nella *Jolly Rosso* sono stati trovati materiali tossico-nocivi e questa nave fa parte di quella catena di cui ci hanno parlato i magistrati Neri e Scuderi, i quali peraltro hanno anche affermato – come il presidente e i colleghi ricorderanno – che si andava alla ricerca di un motivo che consentisse alla magistratura di incastrare quel tal signore (così è stato definito all'inizio, mentre poi è stato pronunciato anche il suo nome). A me sembra che tale collegamento a questo punto si sia trovato.

Se, come ci dice il sottosegretario Barberi, la *Jolly Rosso* conteneva quanto

meno materiale tossico-nocivo e se essa fa parte di quella catena di navi su cui sta indagando la magistratura, credo che un primo collegamento per incastrare quel tal signore si possa istituire, sulla base di dati di fatto.

Per le altre 31 o 32 navi (in effetti si tratta di carghi perché non erano natanti in grado di navigare più di tanto, dal momento che si sapeva che sarebbero dovute affondare) la protezione civile potrebbe pensare ad effettuare controlli, magari anche su una o due di esse. In tal modo si darebbe un'altra prova ai magistrati di Reggio Calabria che stanno indagando sulla vicenda alla quale mi sono or ora riferito.

Sempre nel corso di quell'audizione, i magistrati Neri e Scuderi ci hanno riferito che rifiuti tossico-nocivi e/o radioattivi (quindi non escludono assolutamente anche la presenza di rifiuti radioattivi) muoverebbero – il condizionale, come è ovvio, rientra nella pratica della prudenza da parte dei magistrati ed è giusto che sia così – verso le regioni meridionali, con destinazione in particolare nelle zone aspromontane, che per la loro morfologia – presenza di cave, di anfratti, di grotte – si presterebbero particolarmente alla bisogna. Come dire che, seppure con grande cautela, con grande prudenza, i magistrati hanno avanzato l'ipotesi – avendo, credo, alcuni elementi per farlo – che in queste cave, in queste grotte, in questi anfratti della zona aspromontana possano esserci rifiuti tossico nocivi e/o radioattivi. La protezione civile sinora ne è stata informata? Si è occupata di questo ed in ogni caso intende occuparsene in futuro?

DOMENICO BASILE. Svolgerò un breve intervento, perché i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno affrontato molti dei temi che desideravo trattare.

In particolare, mi richiamo all'intervento del collega Sospiri, relativamente alla necessità di accertamenti per quel che riguarda le ipotesi prospettate dai magistrati calabresi. Vorrei sottolineare al sottosegretario come un'intera economia regionale sia rimasta coinvolta questa estate dalla storia delle navi radioattive. C'è stato un allarme o un allarmismo, non saprei come definirlo, perché fino ad oggi non conosciamo cosa sia realmente successo. Penso sia estremamente opportuno verificare quanto meno una delle varie situazioni prospettate, in modo che per lo meno per una di esse – ovviamente, poi, in via analogica anche per le altre – con una buona percentuale di probabilità si possa dire qualcosa di meno vago di quel che si può dire e prospettare oggi.

Pertanto, rivolgo l'appello alla protezione civile e al sottosegretario che la rappresenta oggi a voler finalmente risolvere almeno uno di questi casi di navi affondate con rifiuti radioattivi.

PRESIDENTE. Con il sospetto!

DOMENICO BASILE. Certo, ci auguriamo che sia un sospetto infondato. Però, occorre che il Governo affronti con decisione questa ipotesi, in considerazione del danno che l'ambiente ne potrebbe subire, ma anche in considerazione del danno che potrebbe essere arrecato all'intera economia di una regione che è in particolari difficoltà, per usare un eufemismo.

NINO SOSPIRI. E alla salute pubblica.

DOMENICO BASILE. Sì, l'ho detto prima.

Comunque, vorrei affrontare un discorso più generale sulla protezione civile. Come cittadino, della protezione civile, purtroppo, non ho una delle migliori impressioni, perché per quel che mi riguarda la conosco specificamente per le sue ordinanze, che sono estremamente particolari. Vengono emanate e poi sospese o revocate o bloccate; comunque, tutto quello che dovrebbero risolvere non trova mai una soluzione. Mi richiamo alle due famose ordinanze sulla problematica acquedottistica calabrese, laddove il regime di sospensione, artificiosamente imposto per la revoca dei finanziamenti, ha causato un contenzioso che penso costerà all'erario molto di più di quello che è

stato stanziato per la soluzione del problema dell'emergenza idrica in Calabria.

Non ho una considerazione delle più favorevoli, perché riscontro una serie di incongruenze. Partecipo attivamente ai lavori di questa Commissione, tra l'altro senza mancare a nessuno dei sopralluoghi che essa sta effettuando in giro per l'Italia. Ebbene, la situazione è di estremo degrado generalizzato. L'impressione che si ricava è quella di un completo stato di abbandono rispetto a tematiche importantissime, quali l'ambiente, la salute dei cittadini, la tutela del territorio (lei stesso parlava di rischio sismico e di rischio idrogeologico). C'è una situazione di estremo degrado, che secondo me – non voglio fare anch'io l'allarmista – è ben al di là della soglia di reversibilità: non potremo mai recuperare tutto quello che abbiamo fino ad oggi perduto.

In questa situazione di grave degrado, gli interventi sono disorientanti. Nel sopralluogo in Lombardia sono stati esaminati, fra gli altri, i casi dei comuni di Lacchiarella e di Dresano. In quell'occasione abbiamo riscontrato un atteggiamento discordante da parte della protezione civile. A fronte di uno stato di pericolosità analogo – peraltro, a mio giudizio, la situazione di Lacchiarella costituisce forse un pericolo incombente maggiore rispetto a quella di Dresano – abbiamo rilevato che la protezione civile ha stanziato 24 miliardi per un intervento di bonifica riguardante Dresano, mentre per quel che riguarda Lacchiarella, anche se il sindaco di quel comune è stato nominato commissario, non c'è stato nessuno stanziamento di fondi, per lo meno per quelle che erano le mie conoscenze al momento in cui è stato effettuato il sopralluogo.

A questo punto, penso che occorrerebbe omogeneizzare i metodi di intervento e soprattutto svolgere un'azione di livello, se mi posso permettere, superiore. Certo, bisogna tamponare le falle e procedere alle bonifiche, ma bisogna anche cercare di capire perché succedono certe cose. Dopo aver assistito allo *show* di un'impresa che trasformava rifiuti in petrolio, penso che la protezione civile avrebbe dovuto intervenire, se non altro a livello neurologico nei confronti di chi prospettava questa trasformazione, richiedendo al sindaco la traduzione coatta di quel personaggio in qualche istituto di cura... ! Questi signori operavano tra l'indifferenza generale di tutti ed anzi ad essi veniva accordata credibilità, perché era tutto autorizzato: trasformavano rifiuti – dapprima urbani, poi tossico-nocivi – in petrolio.

PRESIDENTE. Non trasformavano, ma pretendevano di farlo !

DOMENICO BASILE. Certamente, la mia osservazione era ironica, però è bene per la storia e per la documentazione parlamentare precisarlo: pretendevano di trasformare. Pretendevano di trasformare, però facevano credere di trasformare; non pretendevano di far credere, ma facevano credere, tanto è vero che venivano all'uopo autorizzati.

In quel sopralluogo abbiamo appreso qualcosa che forse è ancora più incredibile, cioè la vendita di questo sito, del valore di oltre 20 miliardi, per soli 400 milioni ad un'impresa la quale il giorno dopo ha cominciato a chiedere i soldi per la bonifica. Tra l'altro, già ha cominciato a bonificare, tanto è vero – lei sicuramente lo sa già, ma comunque è rilevabile dagli atti della nostra Commissione – che aveva già attivato abusivamente le opere di trasformazione, interrotte dalla presenza per certi versi casuale, perché non avevamo alcun obbligo di recarci lì a fare i controllori, della Commissione.

È possibile che succedano questi fatti in Italia e che non vi sia qualcuno chiamato a verificarne la portata ?

Ritengo che l'opera di coordinamento, cui lei realisticamente ed opportunamente ha fatto riferimento, quale compito centrale della protezione civile, dovrebbe essere indirizzata a coordinare l'azione dei vari soggetti, delle varie amministrazioni e non solo nel momento in cui il fatto esplode ed occorre intervenire per affrontare la situazione.

Un'altra questione incredibile, che abbiamo rilevato nel corso delle nostre numerose audizioni e numerosissime missioni, riguarda la selva di norme che disciplina la tutela dell'ambiente. Proprio la mancanza di coordinamento fa sì che, così come non esiste chi autorizza, non esiste chi controlla. Allo stato attuale, non esiste chi organizza il livello autorizzativo, né quello di controllo. Si trova sempre un ispettore sanitario disposto a dichiarare che tutto va bene, così come esiste sempre un sindaco che omette di intervenire.

Nell'attività di coordinamento, a mio avviso, devono essere coinvolti anche quei settori della pubblica amministrazione che apparentemente non hanno un'attinenza specifica. È ormai famosa la nostra opera di sensibilizzazione per estendere, nei confronti di chi si rende responsabile di determinati reati, la normativa sull'edilizia urbanistica di tutela del territorio, e non soltanto quella ambientale o penale, per quanto attiene agli aspetti legati alle attività illecite di tipo criminale.

Ritengo che questa azione di coordinamento dovrebbe essere indirizzata anche per sensibilizzare e promuovere determinate intese. Nel suo intervento, infatti, lei ha fatto riferimento ad alcuni strumenti nuovi, come la convocazione di conferenze, da realizzare attraverso un'intesa tra i vari soggetti competenti in materia.

Approfitto della presenza del sottosegretario Barberi per sottoporgli il problema del finanziamento di 75 miliardi di lire concessi all'ENEA. Al riguardo, il presidente si è fatto promotore di un'iniziativa, cui hanno aderito molti membri della Commissione, che il sottosegretario ha dichiarato di condividere. Mi chiedo, una volta che tale iniziativa avrà dato i suoi frutti, chi controllerà il modo in cui verrà utilizzato tale stanziamento ? Pongo il problema, perché mi risulta che l'ENEA ha già ricevuto in passato finanziamenti dell'ordine di centinaia di miliardi, che dovevano essere utilizzati per realizzare determinati obiettivi, ma ciò non è avvenuto. Poiché oggi l'ENEA riceve un nuovo finanziamento, suggerisco al sottosegretario di individuare un soggetto che possa vigilare, affinché l'indirizzo e la scelta operata dal Parlamento trovi concreta attuazione da parte dell'ENEA.

PRESIDENTE. Invito il professor Barberi a fornire una risposta non sulle questioni generali, ma su quelle particolari, perché le prime richiederebbero una sede diversa da quella attuale e la possibilità di essere affrontate avendo più tempo a disposizione.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. A parte alcuni punti specifici che tratterò in seguito, mi sembra che alcune delle questioni sollevate abbiano la stessa natura.

Prima di entrare nel merito delle questioni poste, ritengo necessaria una premessa chiarificatrice. Il dipartimento della protezione civile non ha nessuna competenza in materia ambientale; essa non esiste né a livello di pianificazione degli interventi, né a livello di controllo, perché ciò rientra nelle competenze del Ministero dell'ambiente ed in particolare lo svolgimento dei controlli spetta all'ANPA.

Tutti i nostri interventi sono finalizzati a dare un aiuto, anche dal punto di vista tecnico, ma non abbiamo nessuna competenza primaria. Possiamo intervenire soltanto quando ci giunge la segnalazione da parte di prefetti, di un sindaco o di un presidente regionale, della esistenza di un pericolo, vero o presunto. In questo caso il dipartimento della protezione civile è legittimato ad intervenire.

Ricordo che la legge n. 225 del 1992 stabilisce che la dichiarazione dello stato di emergenza e l'emanazione di ordinanze per rimuovere situazioni di pericolo imminente devono essere ratificate dal Consiglio dei Ministri, su proposta del responsabile politico della protezione civile, nella persona del ministro o del sottosegretario. Esiste, quindi, un coinvolgimento qualche volta anomalo, nel senso che il provvedimento, l'ordinanza o quant'altro viene predisposto dal Ministero dell'ambiente e presentato, all'ultimo minuto, al dipartimento della protezione civile per

la trasmissione formale al Consiglio dei Ministri.

Questa è la situazione sui compiti normativi del dipartimento della protezione civile, ma – ripeto – non abbiamo una nostra competenza primaria. Infatti, anche situazioni di emergenza in mare, cui si è fatto riferimento, che possono riguardare casi reali o presunti di affondamento di navi con a bordo rifiuti tossici o radioattivi, rientrano totalmente nella competenza del Ministero dell'ambiente, la cui struttura è dotata di una direzione generale che si occupa proprio dei problemi relativi al mare, oltre che a quelli dell'acqua e della terra.

NINO SOSPIRI. Mi permetto di dissentire da questa sua interpretazione, anche perché poc'anzi lei ha affermato che la protezione civile ha provveduto ad effettuare controlli in superficie. Quindi, o la logica dei controlli viene osservata per la superficie ed i fondali, oppure ...

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Stavo per affrontare anche questo aspetto del problema, cui ha accennato già l'onorevole Basile.

L'intervento che abbiamo predisposto, in particolare quello cui lei fa riferimento, è stato deciso in stretta cooperazione con l'ANPA ed il Corpo dei vigili del fuoco e si riferisce proprio ad uno dei casi segnalati – ripeto – dall'onorevole Basile. Ricordo che vi era stata la segnalazione da parte di alcuni prefetti – se ricordo bene quello di Crotone – sulla diffusione di voci riguardanti l'affondamento presunto di una nave contenente rifiuti radioattivi al largo della costa calabra. Tali voci avevano suscitato enorme preoccupazione nella popolazione e soprattutto negli operatori turistici, allarmati dal fatto che ciò potesse compromettere l'imminente stagione estiva.

L'intervento della protezione civile è stato quello di verificare se esistesse o meno una situazione di pericolosità per le persone; pertanto, realizzate e ripetute a distanza di tempo misure a terra ed in mare in corrispondenza del settore di costa segnalato, dopo aver constatato che nulla modificava il livello di radioattività naturale, si è accertato, per altro molto tempestivamente, che non vi erano pericoli per la salute delle persone.

NINO SOSPIRI. Mi risulta che si sia fatto riferimento a casi di leucemia e ad altre forme di tumore.

PRESIDENTE. Il sottosegretario sta spiegando le modalità attraverso le quali il dipartimento della protezione civile può intervenire e le azioni che può svolgere. Ovviamente, esisteva anche un problema di ....

NINO SOSPIRI. Vi sono tutti gli elementi affinché il dipartimento intervenga, in coordinamento (così come è stato detto) con altri organi dello Stato.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Noi siamo intervenuti perché esisteva il presupposto della segnalazione di un pericolo – vero o presunto – per la salute umana.

NINO SOSPIRI. I magistrati dicono che « se fosse vero, sarebbe qualcosa di grave e di terribile ».

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Intendo dire che noi possiamo stabilire un nesso di causalità nell'ipotesi di malattie eventualmente legate ad un livello anomalo di radioattività se, in quella specifica parte del territorio, registriamo – appunto – radioattività anomala. Nel periodo segnalato, ed anche successivamente, abbiamo effettuato interventi di controllo della radioattività sia all'interno sia lungo la costa ed abbiamo sempre constatato l'assenza di variazioni rispetto ai dati relativi ai fondali.

Quando in precedenza affermavo di essere scettico sul fatto che le misure in questione potessero essere significative per l'individuazione o meno di una nave affondata, mi riferivo alla circostanza che, per fortuna, non si rilevavano livelli anomali di radioattività né all'interno né lungo la

costa. Questo, però, non voleva dire assolutamente nulla in merito alla possibilità che al largo, da qualche parte, vi fosse una nave affondata o meno; era importante stabilire che nell'area in cui viveva quella popolazione non si registrava alcun livello anomalo di radioattività. Abbiamo quindi potuto tranquillizzare gli abitanti della zona e ritengo che la tempestività del giudizio sia servita anche a non compromettere in alcuna maniera la stagione turistica. Noi avevamo elementi di fatto; desidero dire, lo ribadisco, che non era stato rilevato alcun livello anomalo di radioattività in quel tratto di costa calabra. Il dato, di per sé, non poteva comunque implicare alcunché in merito alla presenza o meno di una nave affondata; se una nave era stata affondata, per fortuna ciò non aveva, almeno fino a quel momento, prodotto alcuna attività anomala, né risulta che questo sia stato verificato.

Ho citato tale esempio non solo per rispondere alle domande dell'onorevole Basile, ma anche per illustrare la procedura attraverso la quale il dipartimento della protezione civile interviene su segnalazione di un pericolo; talvolta, in riferimento a determinati tipi di rischio, siamo noi stessi ad identificare il rischio stesso attraverso le nostre reti di monitoraggio. Inoltre, con i fondi di cui disponiamo, abbiamo finanziato l'ANPA per migliorare la rete di controllo della radioattività ambientale nel nostro paese; ma la competenza fondamentale in questo campo spetta, per legge, all'ente stesso. Qualora quest'ultimo dovesse rivelare una situazione di pericolo, il dipartimento della protezione civile porrebbe in essere l'intervento sugli effetti e quant'altro di competenza del dipartimento della protezione civile. Ripeto, in materia di controllo della radioattività ambientale è competente l'ANPA, che noi abbiamo sostenuto anche finanziariamente per migliorare la rete di rilevazione dei dati.

Sia l'onorevole Sospiri sia l'onorevole Basile hanno fatto riferimento alle ordinanze. In particolare, l'onorevole Sospiri mi ha chiesto di precisare la motivazione della mia affermazione iniziale relativamente al fatto che abbiamo posto un limite all'emanazione delle ordinanze stesse; l'onorevole Basile, invece, ha mosso un rilievo critico in merito alle ordinanze emanate dal dipartimento della protezione civile nel passato. Posso dire che, a mio giudizio, tale strumento, nel passato (ed al riguardo vi sono innumerevoli esempi), è stato utilizzato in maniera abnorme, spesso non per risolvere situazioni di emergenza, ma semplicemente per aggirare le norme di contabilità dello Stato. Esiste infatti il fondo della protezione civile, che è un'istituzione sacrosanta, nel senso che una struttura di protezione civile degna di questo nome deve poter intervenire con immediatezza nel fronteggiare situazioni di emergenza: è logico, quindi, che possa gestire risorse in maniera elastica. Però, il fondo, negli anni (passiamo attraverso innumerevoli gestioni della struttura), è stato di fatto impiegato in maniera totalmente anomala: vale a dire che qualsiasi tipo di intervento deciso in sede governativa, spesso era attuato con le risorse a disposizione del fondo; si trattava di un meccanismo rapido di erogazione dei fondi ma, spesso, anche di aggiramento delle norme di contabilità dello Stato. Ribadisco, quindi, che lo strumento è stato utilizzato in modo totalmente anomalo, assurdo; se ripercorriamo le ordinanze emanate, rileviamo l'assegnazione di fondi di enorme entità effettuata senza alcun criterio di verifica dei progetti alla base del finanziamento. In tale ambito rientrano i casi, citati dall'onorevole Basile, di finanziamento di interventi di tutti i tipi: dalla realizzazione delle fogne nel piccolo comune alla costruzione di gigantesche opere di ingegneria (acquedotti, dighe). Tutto ciò, ripeto, senza alcuna verifica (anche se i fondi erano poi trasferiti ad un ente locale, per lo più alla regione) dello stato di avanzamento dei progetti e quant'altro. Vi era, cioè, un disordine pauroso.

Una delle ragioni per le quali il numero delle ordinanze è andato naturalmente scemando sta nel fatto che non viene più seguita quella procedura; attualmente, l'ordinanza è unicamente finaliz-

zata alla rimozione di situazioni di pericolo nelle quali è necessario ricorrere ad uno strumento urgente di intervento. Se non sussiste la situazione di pericolo, l'ordinanza non viene emessa. Io ho preparato il testo di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ristruttura completamente il dipartimento. Il provvedimento ne sopprime l'ufficio opere pubbliche; ci troviamo dunque a dover gestire una quantità di problemi-stralcio, a dover affrontare contenziosi di tutti i tipi. Stiamo cercando di verificare, nei limiti del possibile, il recupero di fondi o, per lo meno, la realizzazione conclusiva degli interventi; stanno emergendo situazioni davvero spaventose. Ad esempio, in Sicilia (in Calabria non è molto diverso) con ordinanze sono stati finanziati interventi, nel campo dell'approvvigionamento idrico, per migliaia di miliardi ma, praticamente, non è stata conclusa alcuna opera. In un primo momento pensavo che ciò fosse dovuto all'insipienza – uso il sostantivo più moderato – amministrativa; poi, ho cominciato ad interrogarmi e mi sono andato convincendo, in realtà, che forse non si trattava di pura insipienza, bensì di un fatto voluto e predeterminato, probabilmente anche in funzione del sistema malavitoso di distribuzione dell'acqua esistente in Sicilia. Le opere venivano portate ad uno stato di realizzazione pari al 90 per cento, utilizzando tutte le risorse per gli appalti, nonché i giochi ed i guadagni relativi agli stessi, ma non venivano mai completate, affinché rimanesse vivo e florido, in parallelo, il mercato privato semiclandestino dell'acqua.

Quindi, attraverso gli anni, la protezione civile è stata uno strumento di questa mala amministrazione delle risorse pubbliche. Me ne sono profondamente convinto e me ne dispiace molto; in questi mesi ho pertanto cercato di ribaltare completamente la situazione. La legge approvata nel 1992 stabilisce un principio fondamentale, e cioè che il fondo della protezione civile non esiste più: purtroppo, debbo dire, perché ciò pone grossi limiti nelle situazioni di emergenza. Ma io concordo con il provvedimento, che era doveroso; non esiste più, di conseguenza, l'utilizzazione extrabilancio dei fondi.

NINO SOSPIRI. Lei ha citato diverse regioni, fra le quali l'Abruzzo (eventualmente vedremo in seguito quelle ordinanze)....

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Si riferisce solo alla questione dei rifiuti?

NINO SOSPIRI. Se lo ricorda, vorrei sapere se alcune di queste ordinanze scorrette siano state emanate nel periodo in cui ministro per la protezione civile era l'onorevole Remo Gaspari.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Le 32 ordinanze di cui parlavo si riferiscono all'argomento fondamentale di cui si occupa la Commissione, sono relative cioè a problemi connessi con i rifiuti. Se facciamo riferimento a tutte le ordinanze della protezione civile che si sono succedute negli anni, dobbiamo parlare di centinaia e centinaia di atti. Certamente, fra queste ve ne sono alcune che riguardano l'Abruzzo che sono state emanate nell'epoca in cui Gaspari era ministro. Per essere più preciso, posso farle avere l'informazione dopo aver raccolto le varie ordinanze; non credo comunque che alcuno dei ministri che si sono succeduti alla protezione civile abbia non utilizzato lo strumento del fondo in maniera abnorme.

Desidero ora affrontare rapidamente alcune questioni specifiche.

Onorevole Basile, i fondi per Dresano non sono della protezione civile. Noi abbiamo messo a disposizione lo strumento dell'ordinanza, ma quelli utilizzati sono fondi regionali per il piano triennale dell'ambiente; quindi, come ho detto prima, è la regione Lombardia che non ha dato la dovuta priorità a Lacchiarella. Un sopralluogo effettuato dai nostri tecnici ci ha fatto capire proprio quello che lei ha detto un momento fa e cioè che non vi era alcun motivo per porre Lacchiarella quale seconda priorità rispetto a Dresano. Verificato questo, abbiamo imposto, in una riu-

nione con il Ministero dell'ambiente e la regione, di rivedere le priorità e di trovare i fondi per l'intervento a Lacchiarella. È improprio dire che la protezione civile ha investito su Lacchiarella, perché non si tratta di nostri fondi. Noi abbiamo messo a disposizione lo strumento dell'accelerazione degli interventi, ma la copertura è quella dei fondi regionali sui piani triennali per l'ambiente.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Quando lei parla di fondi regionali si riferisce ai fondi di riparto che il Ministero dell'ambiente...

PRESIDENTE. Collega Scotto di Luzio, si tratta dei fondi dei piani triennali per l'ambiente che configurano rilevanti trasferimenti alle regioni in ordine a problemi particolari, tra cui anche quelli di Dresano e Lacchiarella. La regione Lombardia, come già peraltro la Commissione rilevò *in loco* e come è riportato nella relazione, ha notato la disparità di trattamento tra Dresano e Lacchiarella, una disparità che non è del tutto motivata, come ci conferma adesso il sottosegretario.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Rinnovo al sottosegretario e al Governo nel suo complesso la richiesta di essere puntuale nello specificare che si tratta comunque di fondi dello Stato che vengono indirizzati, sulla base di un documento programmatico, in maniera specifica. La regione è esecutrice.

DOMENICO BASILE. Vorrei approfittare dell'alta competenza del nostro interlocutore per puntualizzare in maniera esaustiva questo aspetto. Si tratta di fondi dello Stato trasferiti alle regioni, che vengono utilizzati sulla base di un documento programmatorio regionale approvato dallo Stato. Se non vado errato, il programma triennale di tutela ambientale è recepito ed approvato dallo Stato. La proposta della regione e quindi quella della regione Lombardia di destinare i fondi ...

PRESIDENTE. È approvata dal Governo previo parere della Commissione VIII della Camera e dell'omologa Commissione del Senato.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Nel caso specifico – questo vale sia per Dresano sia per Lacchiarella – una volta accertato dal punto di vista tecnico che Lacchiarella presentava analoghe priorità rispetto a Dresano, è stata concordata una revisione del programma, nell'ambito della quale la regione Lombardia ha proposto e il Ministero dell'ambiente ha accettato una revisione delle priorità: Dresano e Lacchiarella sono state poste quali priorità.

DOMENICO BASILE. Questo è stato già fatto ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Sì.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Il problema è di gravissima importanza per il fatto stesso che quel sito è ancora frequentato da chi ha interesse a fare interventi (c'è anche il pericolo di manipolazioni, considerato che era stato sequestrato dalla magistratura). È mai possibile che nel nostro paese debbano verificarsi queste situazioni ? Ritengo necessario che il Governo nel suo complesso assuma una posizione, affinché sia tutelato l'interesse generale della collettività, predisponendo il rispetto delle ordinanze di sequestro di quel sito, ma ancora di più indirizzando risorse nella direzione delle priorità indicate (senza ridurre i finanziamenti per Dresano). Se alcuni elementi strutturali hanno rivelato ai nostri occhi di inesperti, capaci però di capirne la pericolosità, una situazione estremamente grave, ritengo che, sulla base di ciò che diciamo da sempre, sia necessario un intervento per preservare l'incolumità sia delle popolazioni sia della struttura. Occorre un interessamento da parte delle forze dell'ordine, affinché quel sito monitorato sia presidiato, perché 56 mila tonnellate di rifiuti tossico-nocivi sono una vera bomba, che potrebbe avere una ricaduta penalizzante non solo per gli ambiti intercomunali e circostanti Lacchia-

rella, ma per gran parte della regione Lombardia.

PRESIDENTE. L'appassionata perorazione del collega Scotto di Luzio, che rispecchia l'interesse della Commissione, credo si possa tradurre in termini operativi – una volta che l'ordinanza, che lei ci farà avere, avrà sanato la dissimmetria tra Dresano e Lacchiarella (che sembrava a prima vista un caso più grave) – nella vigilanza sul sito, in cui sono presenti molte decine (credo anzi quasi un centinaio) di serbatoi che contengono rifiuti tossico-nocivi. In questo senso, forse, la protezione civile può intervenire con un'azione di vigilanza e prevenzione commisurata all'altezza del rischio costituito dalla presenza dei serbatoi, al di là del fatto che già vi è stato un intervento – attraverso lo strumento dell'ordinanza – che in prospettiva tende al risanamento del sito o allo smaltimento dei rifiuti lì conservati.

La sollecitazione che la preghiamo di recepire è che la protezione civile, nell'ambito di un'azione di prevenzione, tuteli quell'area dal rischio di possibili fuoriuscite, perché i contenitori si trovano assai spesso – non solo in quella situazione – al limite delle prestazioni specifiche di progetto, per quanto riguarda la sicurezza e la contaminazione dell'esterno.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Per completezza di informazione su Lacchiarella – la stessa cosa riguarda Dresano e tutti gli altri impianti (Ciriè, eccetera) – devo dire che abbiamo inviato degli esperti, inquadrati nel gruppo nazionale per il rischio industriale del CNR, i quali ci hanno fornito gli elementi relativi alla valutazione della pericolosità: di lì è emersa questa discrepanza di posizione della regione Lombardia fra Dresano e Lacchiarella. Gli esperti hanno valutato le condizioni di sicurezza degli stoccaggi attuali e hanno dato suggerimenti tecnici ai sindaci anche su come procedere. Le ordinanze prevedono due fasi: la prima, di altissima priorità, è la messa in sicurezza, seguita poi dalle attività di bonifica definitiva. Quindi, esiste questa priorità ed i sindaci, nei casi specifici, agiscono come commissari di Governo, con i poteri per attuare questo intervento.

In una delle riunioni su Lacchiarella, ho appreso anch'io della questione cui lei accennava poco fa, cioè l'acquisto del terreno. Mi è sembrata una operazione pazzesca, tanto che ho invitato il sindaco a mettere immediatamente in mora la società che stava acquistando il terreno di Lacchiarella, in quanto acquistando un terreno acquistava anche tutto quello che c'era sopra; quindi, il sindaco doveva metterla in mora sui costi delle operazioni di bonifica, in modo quanto meno da scoraggiare un'operazione che sembrava molto discutibile.

Per quanto riguarda i Campi flegrei, finora siamo stati marginalmente interessati al problema; anche lo smaltimento dei rifiuti dell'area napoletana è disciplinato da un'ordinanza del prefetto di Napoli, commissario di Governo. La situazione di emergenza è stata prorogata di un anno e l'ordinanza di aggiornamento ancora non è stata emanata perché ci sono incertezze da parte del Ministero dell'ambiente riguardo al fatto se il prefetto debba continuare ad essere il commissario di Governo o se questa competenza vada trasferita almeno in parte alla regione (il problema è in discussione in questi giorni).

Il prefetto di Napoli si è avvalso del Servizio geologico nazionale anche per alcuni tentativi di identificazione di discariche sepolte, non accertate. Sul problema specifico della eventuale presenza in queste discariche, anche sepolte, di materiale radioattivo, abbiamo offerto al Servizio geologico ed al prefetto di Napoli – però l'intervento non ci è stato ancora specificamente richiesto – la disponibilità di squadre di tecnici che collaborano con la protezione civile per il problema della sorveglianza vulcanica; infatti, alcune tecniche che noi utilizziamo per verificare i flussi di gas di origine vulcanica dal sottosuolo sono utilizzabili anche per individuare eventuali depositi radioattivi. Mi riferisco in particolare a tecniche che dalla superficie, in maniera molto semplice e

veloce, consentono di accertare la presenza di flussi anomali di radon o di elio.

Prendo atto di quanto ora lei ha detto e le assicuro che chiederò ai nostri tecnici che controllano l'area flegrea di estendere il loro intervento alle verifiche geochimiche sulle acque e sui pozzi di quella stessa area. Poiché eseguiamo questi controlli da anni, conoscendo bene i movimenti della falda idrica nel sottosuolo flegreo si potrà verificare – lo farò fare senz'altro – se si riscontrino anomalie rispetto al passato in corrispondenza della falda idrica in prossimità di questa discarica.

Le strutture scientifiche che collaborano con la protezione civile sono in grado di dare un notevole contributo, perché esistono tecniche ormai consolidate almeno per quanto riguarda la verifica della esistenza, nelle zone già controllate, di variazioni nella composizione delle falde. Comunque, l'identificazione di materiali radioattivi sepolti può essere compiuta, con le tecniche che ho indicato, molto facilmente.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Ritiene di poter trasmettere a questa Commissione il documento dei tecnici che compiranno l'indagine ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Certamente, non c'è alcun problema.

PRESIDENTE. Nonostante la sua vasta esperienza, il collega Scotto talvolta si mostra ingenuo perché, al contrario, sarà cura della Commissione richiedere al sottosegretario, quando questi lavori saranno disponibili – ed egli ce ne darà informazione –, di metterli a disposizione della Commissione.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. All'onorevole Sospiri rispondo che non siamo stati informati né dalla magistratura né da altri sull'esistenza degli ipotetici 39 carghi affondati. L'unica questione nella quale siamo stati coinvolti è quella, già ricordata, del presunto affondamento al largo delle coste calabre, rispetto al quale abbiamo compiuto gli interventi che ho prima descritto.

NINO SOSPIRI. Cosa può dire rispetto agli eventuali depositi di rifiuti tossico-nocivi o radioattivi in grotte, cave o quant'altro dell'Aspromonte ?

PRESIDENTE. A questa domanda possiamo dare un carattere più generale, come dicevo nell'introduzione. Non faccio una questione di compiti o di competenze, ma domando se rientri nei progetti della protezione civile provvedere ad un monitoraggio del territorio in alcune regioni a rischio, proprio per prevenire l'interramento abusivo di rifiuti tossico-nocivi o radioattivi. Poiché, purtroppo, la Commissione ha avuto informazioni che vanno in questa direzione riguardo ad ampie aree del sud del paese – citavo, se ricorda, l'esempio delle procure di Matera e di Reggio Calabria, che hanno già chiesto all'Istituto geografico militare e all'Istituto minerario di realizzare un primo monitoraggio –, la domanda dell'onorevole Sospiri può confluire nella questione più ampia se non rientri tra i programmi della protezione civile di compiere un monitoraggio del genere, non tanto come compito di istituto, ma come prevenzione rispetto ad un possibile uso abusivo di siti, anfratti, caverne, cave e quant'altro nel territorio del paese.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Raccolgo questo come un suggerimento molto importante. Finora non abbiamo in programma un tale monitoraggio, ma abbiamo gli strumenti conoscitivi per poterlo svolgere.

Credo che sia necessario un raccordo con il Ministero dell'ambiente e con le strutture operative, i servizi tecnici ed anche la Guardia di finanza, che possiede strumenti di rilevamento aereo, poiché ritengo che la tecnica da adottare sia quella di effettuare successivi passaggi: una prima ricognizione per individuare eventuali siti, come suggeriva il presidente, e poi la ripetizione continua dei controlli

con tecniche di *remote sensing*, per verificare se nel tempo si riscontrino variazioni.

Per quanto riguarda il problema dell'eventuale esistenza in questi siti di stoccaggi di sostanze radioattive – per le altre, infatti, bisogna compiere prima una individuazione dal punto di vista morfologico o altro e poi effettuare controlli direttamente sul terreno – vi sono anche tecniche aeroportate o portate da elicotteri, tipo *sniffer* di elio, che possono consentire, volando sul luogo, l'identificazione qualora il livello di attività sia sufficientemente alto.

Quindi, considero questa una raccomandazione ed assicuro che mi attiverò con le amministrazioni competenti per dare questo contributo.

L'onorevole Basile mi ha poi chiesto: ammesso che l'ENEA, come tutti auspichiamo e come voi per la vostra parte ed io per la mia stiamo premendo, utilizzi i 75 miliardi previsti per la bonifica ed il condizionamento dei depositi, chi controlla ?

PRESIDENTE. L'onorevole Basile sa benissimo che il controllo è compito dell'ANPA. Sottolineava l'attenzione della protezione civile...

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Ovviamente, l'ANPA è la struttura che ha la titolarità del controllo, però, come già ho ricordato...

DOMENICO BASILE. Non c'è dubbio che dal punto di vista tecnico è l'ANPA che controlla, ma io parlo di un controllo più politico che tecnico: non sul modo in cui verranno spesi questi soldi, quindi se le attività che verranno poste in essere saranno efficaci dal punto di vista ambientale, ma se verranno spesi in quella direzione. E a questo riguardo, purtroppo, l'ANPA non ha attività di controllo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Posso lasciare agli atti della Commissione una lettera indirizzata al ministro dell'industria prima ancora dell'approvazione della finanziaria, in cui chiedevo che si facesse carico, in via prioritaria, della risoluzione di questo problema anche attraverso il reperimento delle risorse occorrenti. Devo dire che in realtà al ministro dell'industria ho detto che, indipendentemente da risorse aggiuntive o meno, doveva imporre all'ENEA la risoluzione di questo problema con i fondi in bilancio, perché mi sembrava vergognoso che fossero passati anni senza che l'ENEA si fosse dato carico del problema.

Assicuro la prosecuzione dell'azione politica in questo senso, peraltro in linea con la deliberazione della Commissione, anche se non ci limiteremo solo a ciò. Come già abbiamo fatto in questi mesi sono state tenute due riunioni delle commissioni rischio nucleare e grandi rischi.

DOMENICO BASILE. Alla riunione potrebbe partecipare un nostro consulente ?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile*. Non c'è alcun problema; tra l'altro ha partecipato alla prima riunione dedicata alla conferenza di servizio.

La sezione rischio nucleare, nella quale è rappresentata l'ANPA, seguirà da vicino anche gli aspetti tecnici.

DOMENICO BASILE. Vorrei sollevare il problema relativo alle navi radioattive.

PRESIDENTE. Collega Basile, questo problema è all'attenzione della Commissione e del presidente della Commissione che ha già chiesto un incontro al Presidente del Consiglio che ricopre *ad interim* l'incarico di ministro di grazia e giustizia, al quale si sono rivolti alcuni magistrati.

Come ha detto più volte il sottosegretario Barberi, non c'è stata alcuna domanda rivolta direttamente alla protezione civile, perché questa richiesta avrebbe potuto aver luogo ove gli accertamenti fossero stati già eseguiti. Purtroppo, ci troviamo nella situazione in cui gli accertamenti devono essere ancora effettuati; se questi dovessero rivelare – speriamo di no – la presenza di sostanze molto pericolose, richiameremo il sottosegretario Barberi per

vedere cosa può fare di fronte ad un rischio che non il prefetto ma la Commissione d'inchiesta gli sottopone. Per il momento il problema è stato sufficientemente sottolineato.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Le vie del mare sembrano quelle più interessanti per lo smaltimento o l'occultamento dei rifiuti radioattivi. In questa sede, attraverso l'audizione di un magistrato molto importante abbiamo assunto notizie preoccupanti. Nei nostri porti transitano navi che, ai rilievi casuali, risultano in qualche caso ad alto tasso di radioattività. Sarebbe opportuno, all'interno del ruolo che la protezione civile deve svolgere per la salvaguardia delle popolazioni, la predisposizione di una circolare per obbligare le autorità portuali ad effettuare controlli sulla radioattività delle navi.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario per la protezione civile*. Di questi problemi vengo investito solo in questo momento; come ho già detto prima, non abbiamo competenza primaria al riguardo. Tuttavia, mi sembrano questioni molto rilevanti e ritengo che certe competenze tecniche che in questo momento esistono nel dipartimento della protezione civile potrebbero essere utilizzate per migliorare quest'azione di controllo. Mi dichiaro, quindi, totalmente disponibile ad esplorare tutte le azioni possibili; evidentemente non è sufficiente dettare disposizioni alle capitanerie di porto, ma è necessario fornire gli strumenti per ottemperare alle circolari. Il problema va studiato sotto il profilo tecnico, anche se c'è da dire che in quasi tutti i porti sono presenti i vigili del fuoco e la guardia di finanza, che in alcune sedi hanno gli strumenti adatti per svolgere tali controlli.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Che però non fanno.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario per la protezione civile*. Che però attualmente non svolgono.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Barberi per la disponibilità dimostrata nel prendere in esame i problemi posti dai colleghi con nuove assunzioni di responsabilità da parte della protezione civile.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che la prossima seduta avrà luogo mercoledì 24 gennaio con l'audizione dei rappresentanti dell'ADA (Associazione demolitori di autoveicoli), particolarmente importante per la specificità dei problemi posti dallo smaltimento delle autovetture in disuso, tema peraltro affrontato nel corso di un'altra audizione.

Nella successiva settimana avrà luogo invece la programmata missione in Sicilia, con sopralluoghi nelle provincie di Palermo e Catania. Le date, pressoché definitive ma da confermare sono quella del 30 e 31 gennaio.

Preannuncio, infine, che in una delle prossime sedute presenterò una proposta di modificazione del regolamento interno della nostra Commissione, volta alla integrazione del vigente articolo 18, nel senso di consentire che gli atti segreti della Commissione possano comunque essere trasmessi ad altre Commissioni d'inchiesta o altri organi parlamentari che comunque garantiscano la conservazione della segretezza. Ciò al fine di consentire un modo meno burocratico di accesso ai nostri documenti.

Preannuncio che nel corso delle prossime sedute dovremo affrontare il tema relativo ad una normativa per la gestione dei rifiuti radioattivi, anche in rapporto alla legislazione europea. Con l'aiuto dei nostri consulenti, credo che saremo in grado di valutare in Commissione i principali aspetti del problema, da affrontare più compiutamente nell'ambito di una specifica proposta di legge. Considerato che la nostra Commissione non dispone di poteri legislativi, possiamo presentare una specifica proposta di legge su tale questione come singoli deputati.

NINO SOSPIRI. Vorrei sapere se sia già stata fissata l'ora di inizio della seduta di mercoledì 24 gennaio.

PRESIDENTE. Abbiamo pensato alle ore 17.

NINO SOSPIRI. La settimana successiva non sono previste sedute?

PRESIDENTE. La Commissione sarà impegnata nella missione in Sicilia.

DOMENICO BASILE. Prendendo spunto dalla comunicazione del presidente in merito ad una normativa sui rifiuti radioattivi, le chiedo se sia possibile prevedere una seduta della Commissione per esaminare la nuova legge...

PRESIDENTE. Ho parlato oggi con il relatore sul testo unificato di legge-quadro sui rifiuti e l'ho pregato di chiedere al presidente dell'VIII Commissione di fissare, compatibilmente con l'andamento altalenante dei lavori parlamentari, una riunione informale tra il Comitato ristretto della Commissione ambiente e la nostra Commissione, al fine di esaminare i principali profili dell'ultima versione del testo unificato, per il quale è stata chiesta la sede redigente.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 18 gennaio 1996.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-RIF-14
Lire 1000